

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NELLO STATO DI SAN PAOLO DEL BRASILE.

(Da un rapporto del cav. **ATTILIO MONACO**, regio Console generale in San Paolo; ottobre 1901).

Notizie sullo Stato di San Paolo. — Lo Stato di San Paolo è uno dei venti in cui è suddivisa la Federazione brasiliana (1).

A capo dello Stato trovasi un presidente, eletto, a suffragio universale, ogni quattro anni, il quale è coadiuvato da tre segretari di Stato pel disbrigo degli affari: finanze, agricoltura ed opere pubbliche, giustizia e interno.

Il potere legislativo è rappresentato dal Congresso, composto di due Camere, quella dei senatori e quella dei deputati. Il Congresso è eletto direttamente dal popolo, col sistema della rappresentanza della minoranza.

Lo Stato di San Paolo ha un'estensione di circa 264 mila chilometri quadrati, dei quali circa 100 mila costituiscono il demanio pubblico, in gran parte spopolato.

La popolazione dello Stato di San Paolo era calcolata approssimativamente, nel 1897 (data dell'ultima statistica pubblicata), a 2,310,000 abitanti. In via di approssimazione, si può dire che il numero degli Italiani ora residenti nello Stato sia fra i 650 e

(1) La moneta del paese è il *milreis*, il cui valore nominale è di circa franchi oro 2.50; ma essa ha subito continui deprezzamenti, ed al cambio odierno il suo valore oscilla intorno a 1.30 franchi oro. Un *conto* (un milione di *reis*) vale oggidì circa 1300 franchi.

Ufficialmente i pesi e le misure sono quelli del sistema metrico decimale. Sussistono però, come dovunque, misure antiche; principale quella pel caffè, l'*arroba*, che, di diritto, corrisponde a grammi 14.689, di fatto, a 15 chilogrammi. Le distanze sono calcolate con la *lega paolista*, che è di 6600 metri.

La misura legale di superficie è l'*ara*, ma nell'uso comune rimane sempre l'*alqueire*, che in pratica equivale a 2 ettari e 42 are. Pei vini viene ancora menzionata la *pipa*, della capacità di 480 litri.

i 700 mila, su 1,300,000, che si presume dimorino in tutto il territorio della Repubblica.

Nella tavola seguente è indicato il numero degl'Italiani dimoranti nelle località, per le quali è stato possibile raccogliere notizie. Vicino al numero degl'Italiani è segnato quello della popolazione complessiva, quale risulta dalla suaccennata statistica del 1897:

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
San Paolo (città)	260,000	112,000
Jaboticabal	40,000	18,230
Ribeirão Preto	56,640	25,000
Campinas	74,000	15,000
Franca	16,150	6,300
Iguape	14,260	2,500
Sorocaba	20,560	950
Itapetininga	12,400	300
Tatui	22,100	300
San Carlos	60,990	14,000
Santa Cruz das Palmeiras	20,390	9,700
Ribeirão Bonito	15,000 (1)	14,350 (1)
Dourado, Boa Esperança		
Taubaté	(2)	4,500
Alto da Serra	(2)	97
Itoby	(2)	3,000
Mattão	12,000	8,000
Dous Corregos	23,000	16,320
Leme	7,650	5,000
San José do Rio Pardo	23,460	12,000
Casa Branca	18,380	7,000
Bragança	32,730	5,000
San Roque	10,080	2,230
Salto de Itú	2,750	1,000
Capivary	13,440	3,300
Cunha	14,100	54

(1) La cifra di popolazione che qui è data riguarda la sola località di Ribeirão Bonito.

(2) Mancano i dati della popolazione complessiva.

Località	Popolazione complessiva	Numero degli Italiani
Guaratinguetá	33,760	762
Espirito Santo do Pinhal	24,140	10,000
Descalvado	23,150	18,000
Jahú	45,000	35,080
Botucatu	25,000	9,000
Vargem Grande	(1)	3,000
Queluz	5,960	300
Araraquara	47,800	9,800
San João da Boa Vista	20,830	7,000
San Paolo dos Agudos	(1)	11,000
San Manoel	8,980	8,000
Ibitinga	3,220	1,200
Avaré	10,950	2,500
Brotas	12,360	4,000
Pindamonhangaba	18,250	850
Itatiba	12,220	6,000
Faxina	12,250	800
Eleuterio	(1)	2,500
Limeira	19,460	3,000
Amparo	44,550	12,000
Socorro	10,560	3,000
Resaca	(1)	2,600
Santos	46,000	.

Alcune delle cifre riguardanti la popolazione italiana delle varie località sono probabilmente esagerate, essendo il risultato di calcoli congetturali. Per alcune località le cifre della popolazione italiana si riferiscono, non al solo municipio indicato, ma anche a quelli limitrofi, formanti parte di circoscrizioni giudiziarie o amministrative, nella delimitazione delle quali è facile cadere in errore.

A differenza di quanto avviene per gli Stati d'Europa e di Oriente, dove masse di lavoratori si riversano ogni anno periodicamente nei punti dove si eseguono i lavori più importanti, e dove l'immigrazione ha carattere essenzialmente temporaneo, nel-

(1) Mancano i dati della popolazione complessiva.

l'America meridionale, in generale, e soprattutto nello Stato di San Paolo, l'immigrazione si compone di intere famiglie, che vengono a stabilirvisi per un numero indeterminato di anni e col l'intento di economizzare quanto più è possibile per poi rimpatriare. È da credere che col tempo questa tendenza si attenuerà: i figli di Italiani nati qui, quelli legati da più forti interessi al paese, i proprietari d'immobili, di aziende, di negozi bene avviati; tutti quelli che per altre cause si sono abituati al nuovo ambiente, a poco a poco rompono ogni vincolo col paese nativo e considerano questa come loro seconda patria.

Questa evoluzione, a differenza di altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti del Nord, dove l'assorbimento è più rapido e completo, non si fa che lentamente. Se essa farà perdere molti figli alla patria d'origine, servirà a rafforzare e a rendere più compatta la comunità italiana, a farla meglio conscia dei suoi veri interessi, ad avviarla verso un lavoro più ordinato e più sicuro, col quale soltanto si potranno far fruttare le risorse di questo ricco paese.

Mezzi di comunicazione. — Degli Stati del Brasile, quello di San Paolo è il meglio dotato di linee ferroviarie, le quali si diramano dalla capitale, e si congiungono, mediante allacciamento, a Santos. Al 31 dicembre 1900 erano in esercizio 3373 chilometri di ferrovia, e 140 in costruzione. Le linee principali sono: la Centrale, che unisce San Paolo alla capitale federale e attraversa la regione così detta del Nord, di più antica colonizzazione; la Sorocabana-Ytuana, che si estende in direzione quasi opposta, verso le regioni di nuova coltura, conduce e allo Stato di Paraná. Fra queste due, diramantisi nella regione chiamata dell'Ovest, si ramificano le due più grandi ed importanti linee dello Stato, la Paulista e la Mogyana, che, coi tronchi secondari (Araraquara, Itatibense, Bragantina, Campineira, Funilense, Dumont, Rezende-Bo-caina, Bananal e Dourado), si distendono per tutto lo Stato. La San Paolo-Railway (Compagnia Inglese) serve per allacciare tutte le linee precedenti al porto di Santos, ed in essa si accumula il traffico di tutte le altre.

Un inconveniente che si osserva nel servizio cumulativo di queste linee è la differenza di scartamento, che per la Paulista, la San Paolo-Railway e gran parte della Centrale è normale, e per le altre a misura ridotta.

Per il servizio speciale di gruppi di *fazendas* lontane dalle reti ferroviarie, esistono vari tronchi a sistema Decauville, costruite ed esercitate dai proprietari cointeressati.

Benché lo Stato di San Paolo sia solcato da molti fiumi, sei dei quali navigabili, pure, per la strana configurazione idrografica del paese, questi corsi d'acqua, invece di dirigersi dall'interno verso il mare, partono dalle linee di montagne che costeggiano l'Oceano per andare a riversarsi fuori dello Stato, nella grande arteria del Paranà. Questa è la causa principale della scarsa navigazione fluviale a vapore di questo Stato, che avrebbe potuto altrimenti costituire la sua ricchezza. Quattro sono le linee di navigazione fluviale ora in esercizio: una appartenente alla Compagnia ferroviaria Paulista, due alla Compagnia Sorocabana-Ytuana, e l'altra per servizio da Iguape a Xiririca. Il percorso totale di queste linee è di 574 chilometri. Però l'estensione della navigazione fluviale a vapore diminuirà presto per la cessazione del servizio sul fiume Mogy-Guassù (km. 200), che la Compagnia Paulista ha già annunciato, e forse anche dei due servizi fluviali della linea Sorocabana-Ytuana (km. 220).

Le comunicazioni stradali sono pessime, ed in uno stato ancora primitivo. Esse sono in buona parte costituite da semplici tracciati in mezzo a boschi e praterie, dove non passano che animali da soma e talvolta alcune carrozze speciali chiamate *trolly*, e carri tirati da numerose paia di buoi.

Condizioni economiche. — Il paese attraversa da qualche anno una grave crisi economica, per effetto del deprezzamento del suo principale prodotto, il caffè, ed i coltivatori vivono per la maggior parte in tristi condizioni.

Nelle proprietà bene amministrato, a parte inconvenienti di altra indole, ai quali non dovrebbe essere difficile porre riparo,

la condizione dei coloni è discreta. Purtroppo però il numero di queste proprietà è andato man mano restringendosi, e si può ritenere che esse rappresentino appena un terzo delle *fazendas* esistenti nel territorio di questo Stato. Quanto alle altre, sempre in via approssimativa, può dirsi che in una metà non sono mantenuti gli impegni dei proprietari verso i coloni, mentre nell'altra metà, le condizioni dei proprietari son diventate talmente precarie, da far prevedere, come cosa assai probabile, la prossima sospensione del pagamento dei salari. E la condizione dei lavoratori è ancora più triste, perchè in questo Stato non esistono nè leggi nè regolamenti che disciplinino la materia delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e contro le malattie, che regolino il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, opifici, fornaci, ecc.

La crisi ha colpito le proprietà male amministrate, e specialmente quelle gravate da debiti ipotecari. Calcoli approssimativi fanno ora ascendere a oltre 600,000 contos di reis l'ammontare dei debiti ipotecari, che pesano sulle proprietà rurali dello Stato, contratti a un interesse elevatissimo, che rende impossibile, ai prezzi attuali del caffè, una produzione proficua.

Immigrazione italiana. — In generale, le provincie venete forniscono la gran massa dei coloni dell'interno, la Toscana e le provincie meridionali danno i maggiori contingenti alla popolazione cittadina, che è composta anche di coloni, i quali hanno abbandonato il lavoro dei campi per stabilirsi nei maggiori centri abitati, dove la vita è più facile e più sicura. Questo lento spopolamento delle campagne è conseguenza naturale del metodo d'immigrazione e di colonizzazione adottato da questo Stato. Attualmente v'è soltanto una importazione di lavoratori salariati, che rimangono estranei al paese e che ripartono, appena lo permettano le economie realizzate sulle loro mercedi. Questa immigrazione, assai dispendiosa per l'erario dello Stato, e non abbastanza proficua al paese, perchè di sua natura essenzialmente instabile, dovrebbe trasformarsi in permanente, cosa che si otterrebbe faci-

litando all'immigrato l'acquisto di proprietà rurali, e creando nelle campagne quella vera colonizzazione, che ora non esiste, si può dire, se non nei centri abitati.

Questa trasformazione non può naturalmente aver luogo che lentamente, mediante adatte e pratiche disposizioni legislative che la favoriscano; disposizioni che ora mancano quasi affatto, salvo per quanto riguarda la creazione di nuclei coloniali.

Il presente stato di cose rende troppo precarie le condizioni dell'immigrante agricoltore; e a ciò è indispensabile e urgente riparare con provvedimenti, intesi a garantire i salari e ad assicurare quella immediata protezione, alla quale essi hanno diritto.

Il Governo locale tende ad incoraggiare, con tutti i mezzi possibili, l'immigrazione europea. In modo speciale è favorita quella italiana: 1° perchè è riconosciuto che i coloni italiani si adattano meglio a questo clima e a quest'ambiente di vita, e sono eccellenti e instancabili lavoratori; 2° perchè la nostra corrente immigratoria si dirige senza interruzione da molti anni verso questo Stato.

Gl'Italiani emigrati nello Stato di San Paolo sono sparsi per tutto il territorio e si dedicano alle più svariate occupazioni.

Non esistono disposizioni legislative, né federali, né proprie dello Stato di San Paolo, che impediscano agli Italiani di prender parte a determinati lavori; né occorre di esser provvisti di alcun documento per entrare nel paese, risiedervi e lavorare.

Leggi sull'immigrazione. — Le leggi principali, che regolano la materia dell'immigrazione, sono la legge del 6 settembre 1899, che riguarda il servizio d'introduzione degli immigranti nello Stato, e il decreto del 20 settembre 1900, che stabilisce le norme per l'esecuzione della detta legge.

Le disposizioni più importanti sono le seguenti:

1° L'introduzione degli immigranti ha luogo mediante sovvenzione fatta dallo Stato ad armatori e Compagnie di navigazione, che dispongano di vapori, i quali si trovino in determinate condizioni di igiene e di velocità;

2° Il numero degli immigranti da introdursi a queste condizioni è stabilito per ogni esercizio finanziario.

3° Ogni immigrante introdotto per conto dello Stato ha diritto: al trasporto dal punto di sbarco fino alla *Hospedaria* (asilo degl'immigranti) a carico dello Stato, all'alloggio e mantenimento durante i primi quattro giorni (e per un tempo maggiore in caso di malattia, compresa la gratuita assistenza medica), al collocamento per mezzo dell'Agenzia ufficiale, qualora l'emigrante lo desideri, e al trasporto dalla *Hospedaria* fino alla stazione più vicina alla *fazenda*, cui è destinato.

Gli stessi vantaggi sono concessi agli stranieri che giungono a loro spese coll'intento di stabilirsi nelle fattorie rurali.

Gli immigranti agricoltori, chiamati qui dai loro parenti già stabiliti nelle coltivazioni, hanno diritto al passaggio gratuito. La richiesta dev'essere fatta con lettera indirizzata dal proprietario della *fazenda* al Direttore della *Hospedaria* degli immigranti in San Paolo e contenente il nome e l'esatta indicazione della *fazenda* e della stazione più vicina, come pure la dichiarazione che il colono che chiama è impiegato nella sua piantagione, e che i chiamati vi troveranno anch'essi lavoro. A questa lettera dev'essere unito l'elenco delle persone chiamate, con l'indicazione del loro grado di parentela e del luogo di residenza in Europa. Ricevuta l'istanza, il Direttore della *Hospedaria* provvede a darvi corso ed a suo tempo avvia le persone chiamate sul luogo del lavoro. L'immigrante venuto a proprie spese può essere rimborsato dallo Stato della somma da lui anticipata pel viaggio di terza classe, purché al suo arrivo a Santos si presenti all'agente di quella *Hospedaria*, dichiarandogli di voler godere di questo beneficio. Egli è, quindi, come gli altri immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, trasportato a San Paolo e avviato sul lavoro. Collocato nella *fazenda*, l'immigrante deve chiedere alla Segreteria di agricoltura il rimborso in parola, presentando i documenti comprovanti la spesa anticipata ed il suo collocamento nella *fazenda*.

Arrivo degli immigranti. — Appena giunti a Santos, gl'immigranti sono fatti subito partire, in buoni vagoni, per San Paolo, e ivi giunti, discendono, per uno scalo speciale, nella *Hospedaria*, che è un vasto isolato di metri 140 per 146, con una superficie totale di metri quadrati 20,440, il cui costo complessivo fu di circa cinquecento contos di reis.

Tale edificio fu costruito per contenere comodamente 2400 immigranti, e può dare alloggio al massimo a 4000 persone: è ben tenuto, arieggiato e pulito. Il vitto è semplice, ma normalmente buono, certo migliore di quello che veniva somministrato nei tempi passati. Si verificano però abusi non infrequenti nel servizio di collocamento sul lavoro e un po' di disordine nella spedizione dei bagagli. Quest'ultimo inconveniente è spesso inevitabile, atteso il grande agglomeramento di persone, che si verifica ad ogni arrivo di vapori: ma, quanto al resto, bisogna riconoscere che il sistema di distribuzione degl'immigranti nelle *fazendas* è sbagliato, sia per l'uso dei *fazendeiros* di ricorrere ad intermediari talvolta disonesti per accaparrare i coloni, sia per l'organizzazione ancora deficiente del servizio ferroviario.

Gli immigranti introdotti per conto del Governo dello Stato, o quelli a cui vengono rimborsate le spese di viaggio, sono destinati ai lavori rurali. Avviene tuttavia che, l'arruolamento di essi essendo una speculazione degli agenti intermediari, malgrado la sorveglianza dei Commissari brasiliani nei porti italiani d'imbarco, riescono a farsi trasportare fin qui gratuitamente molti che non sono coltivatori. La grande maggioranza degli immigranti è realmente collocata nelle *fazendas* e addetta alle coltivazioni, la principale delle quali è quella del caffè, a cui segue per importanza quella della canna da zucchero. Quasi tutti vanno però come salariati.

Tentativi di colonizzazione. — L'immigrazione nello Stato di San Paolo è stata favorita ed incoraggiata dal Governo locale, allo scopo precipuo di rimediare agl'inconvenienti derivati dall'abolizione della schiavitù, cioè la mancanza di braccia per la

coltivazione del caffè. I tentativi di vera colonizzazione, colla concessione di terre agl'immigranti, rimasero tentativi isolati, ai quali non fu mai data grande importanza.

Esistono tuttavia colonie, o, come qui son chiamate, *nuclei coloniali*, che sono fondate ed amministrate, sotto la diretta sorveglianza del Segretario di Stato per l'agricoltura, da un Direttore locale. Ogni nucleo, secondo la sua estensione, è diviso in sezioni contenenti tre specie di terreni: lotti urbani, lotti suburbani e lotti rurali; i primi destinati a diventare centri di abitazione, i suburbani a formare orti e giardini, i rurali alle culture estensive.

I lotti suburbani e rurali sono concessi esclusivamente agl'immigranti europei agricoltori; quelli urbani sono invece assegnati o agl'immigranti europei artieri, che desiderano stabilire un'officina di lavoro, qualora dispongano di un capitale per costruire una casa di residenza; oppure ai coloni già stabiliti nei nuclei, i quali, avendo prosperato nei loro lotti rurali e suburbani e pur conservandoli in coltura permanente, desiderino e possano edificarsi una casa di residenza in città.

I lotti urbani sono pure concessi a chiunque, essendo di buoni precedenti, desideri e possa stabilire una casa di commercio, d'industria o un ufficio di evidente interesse per il nucleo stesso.

Nella concessione dei lotti sono preferiti gl'immigrati, che vengano qui a proprie spese, e quelli che, pur essendo venuti per conto dello Stato, provino di possedere mezzi per mantenersi senza ulteriore ausilio.

Nessun colono può ottenere più di un lotto; ma può essergli permesso, in via eccezionale, di acquistarne un altro, per nuova concessione all'asta pubblica, ove buone informazioni siano date sul suo conto dal Direttore del nucleo, e qualora egli abbia fatto prosperare il primo lotto.

I lotti si concedono a coloro che hanno famiglia, o ai figli ancora celibi dei coloni, stabiliti nel nucleo, maggiori di 18 anni; e vengono assegnati dal Segretariato di Agricoltura in seguito a do-

manda documentata dell'interessato. Accordato il lotto, son dati al concessionario un titolo provvisorio e un libretto, nel quale vengono registrati il valore del lotto, i miglioramenti arrecativi, l'ammontare degli anticipi prestati, la proporzione in cui questi vennero fatti e l'ammontare dei rimborsi da parte del colono in pagamento del suo debito.

I prezzi del terreno variano, pei lotti urbani, da 50 a 250 reis il metro quadrato, pei lotti suburbani da 10 a 50 reis e pei rurali da 2 a 20 reis. Il Governo decide circa la convenienza di costruire, nei lotti, case pei coloni, conformi ai tipi adottati, addebitandone le spese agli utenti.

Il concessionario che paga subito il valore del suo lotto per ottenere il titolo definitivo di proprietà, gode di una riduzione del 10 per cento. Per i lotti acquistati a scadenza, il rimborso dev'essere effettuato al massimo in otto rate annuali, a cominciare dal primo, secondo o terzo anno, secondo che venne stabilito dal decreto che ha istituito il nucleo. Al prezzo del lotto è aggiunto l'ammontare degli anticipi prestati, che devono essere pure pagati a rate.

Finchè il colono non si è sdebitato completamente, non può sottoporre il lotto concessogli ad un onere qualsiasi, perchè esso resta, fino all'effettuato pagamento, vincolato al Tesoro dello Stato.

Estinta ogni obbligazione, il concessionario del lotto ottiene il titolo definitivo di proprietà, che può cedere, dietro autorizzazione del Governo, soltanto ad un altro colono o a chi si trovi nelle condizioni stabilite dal regolamento.

Sei mesi dopo la concessione, i coloni dei lotti rurali o suburbani devono aver diboscato e piantato almeno un'area di 5000 metri quadrati, ed al termine dell'anno devono aver costruito una casa per abitazione permanente della loro famiglia, a meno che il Governo non intenda costruirla esso stesso. Qualora il colono manchi a quest'obbligo, egli perde il lotto e tutti i miglioramenti fatti; in tal caso, dopo i relativi annunci, il lotto è venduto all'asta pubblica. Dal prodotto della vendita viene dedotto quanto il colono deve allo Stato, e il rimanente vien dato al colono.

L'acquirente si deve assoggettare al regime coloniale anzidetto. Tutti i concessionari però hanno diritto ad essere aiutati:

a) con alimenti, nei primi quindici giorni dopo il loro arrivo nel nucleo;

b) con istrumenti di lavoro;

c) con sementi;

d) con soccorso medico;

e) con medicamenti.

L'ammontare delle prestazioni di cui alle lettere *a* ed *e* viene addebitato ai coloni; invece le prestazioni di cui alle lettere *b*, *c*, *d* sono gratuite. Il soccorso medico però è fornito dal Governo soltanto nel caso in cui lo stato sanitario della colonia lo esiga.

Nuclei coloniali esistenti. — I nuclei coloniali ora esistenti non sono che cinque, sui 111 che furono fondati dal Governo.

Benchè il Demanio pubblico possieda quasi una terza parte della superficie dello Stato, incolta e disabitata, ed abbia quindi terreni immensi per la formazione di queste colonie, pure, per la difficoltà dei trasporti e per i bisogni più urgenti della coltivazione del caffè, questa forma di colonizzazione, come ho prima accennato, non è stata nè estesa, nè incoraggiata.

Il quadro che segue riassume, pei cinque nuclei coloniali, amministrati attualmente dal Governo locale, la popolazione, il valore, la produzione e la condizione dei differenti lotti.

NUCLEI	POPOLAZIONE totale del nucleo	NUMERO degli Italiani	PRODUZIONE annuale (1900) in reis	VALORE della proprietà in reis
Pariquera-Assù	1,771	390	285,100,000	325,550,000
São Bernardo	971	138	238,253,200	367,492,900
Sabaùna	1,337	112	349,329,500	361,590,000
Piaguhy	478	132	147,337,000	167,510,000
Campos Salles	624	33	35,578,000	55,686,000

Nel prospetto che segue sono indicati, per ciascuno dei cinque nuclei coloniali sopra indicati, il numero dei lotti e la loro specie.

SPECIE DEI LOTTI	NUMERO DEI LOTTI				
	Occupati	Vacanti	Abbandonati	Riservati	Totale

Nucleo di Pariquera-Assù.

Rurali	396	284	"	"	680
Urbani	71	82	"	10	163
Suburbani	39	7	"	"	46
Totale	506	373	"	10	889

Nucleo di São Bernardo.

Rurali	230	57	76	9	372
Urbani	"	21	"	"	21
Suburbani	3	"	"	"	3
Totale	233	78	76	9	396

Nucleo di Sabauna.

Rurali	250	45	8	1	304
Urbani	18	129	"	53	200
Suburbani	"	4	"	"	4
Totale	268	178	8	54	508

Nucleo di Piaguhy.

Rurali	95	3	"	"	98
Urbani	11	165	"	32	208
Suburbani	2	1	"	1	4
Totale	108	169	"	33	310

Nucleo di Campos Salles.

Rurali	149	52	5	"	206
Urbani	18	9	"	3	30
Suburbani	"	"	"	"	"
Totale	167	61	5	3	236

Fazende. — Gli immigrati italiani agricoltori sono occupati, nella grande maggioranza, come coloni nelle *fazende* di caffè.

Il loro lavoro consiste nel fare le piantagioni e nell'accudire a tutto quanto è necessario per quelle già esistenti. I rapporti con i proprietari sono regolati da un contratto, che dura ordinariamente quattro anni e che si chiama *empreitada*. Il colono riceve gratuitamente la casa di abitazione e gode nella *fazenda* libertà di pascolo per i cavalli, i suini e il pollame. Il *fazendeiro* paga da 110 a 120 mila reis al colono per ogni migliaio di piante di caffè fino all'età di quattro anni, e consegna il terreno diboscato e marcato nei punti dove devono essere scavate le fosse per le piante. Il colono deve scavare queste fosse, seminare il caffè e averne cura per quattro anni; nel quinto anno gli appartiene il quarto del frutto. Inoltre egli può piantare a suo piacimento, nei primi due anni, granturco e fagioli; il terzo e quarto anno non più di due filari di granturco o di fagioli fra un filare e l'altro di caffè. Trascorsi i quattro anni, il *fazendeiro* conta le piante di caffè e ritiene mille reis sul prezzo convenuto per ogni buca dove non sieno nate almeno tre piante.

Ordinariamente questi erano i patti che si usavano come base dei contratti così detti di *empreitada*. Il numero di questi contratti, e quindi di piantagioni nuove, è andato molto restringendosi da tre anni a questa parte, specialmente in alcuni distretti. In alcune zone, piantagioni già fatte in terreni poco produttivi, e quando il caffè era a prezzi elevati, sono state abbandonate a causa del successivo rinvilio dei prezzi stessi e della scarsezza della mano d'opera, che ha obbligato i proprietari a limitare la coltivazione alle zone migliori e più fruttifere delle loro proprietà. Malgrado ciò, dalla statistica speciale della coltivazione del caffè, che con lodevole pensiero è stata iniziata dal Segretario di Stato dell'Agricoltura, per ciò che riguarda 26 dei 172 municipi dello Stato e che riassumono la situazione di 2245 *fazendas* (delle quali 112 italiane), risulta che su 75,496,000 piedi di caffè, 28,515,000 sono inferiori a quattro anni. Ciò dimostra che, malgrado l'ab-

bandono di molte piantagioni, il loro naturale esaurimento per età e l'abbassamento dei prezzi, la produzione del caffè tenderà ancora per qualche anno a subire considerevoli aumenti.

Nelle *fazendas* dove i coloni attendono a piantagioni già produttive, o ne formano delle nuove per conto diretto del proprietario, senza speciale contratto, essi sono adibiti a sarchiare e pulire, quattro o cinque volte all'anno, secondo le località e la natura del terreno, la terra che circonda ogni piede di caffè del proprio appezzamento, e a strappare le erbe che, in questo clima tropicale invaderebbero ben presto il terreno, soffocando le piante; a mondarne gli arbusti e tenere pulito il terreno sotto le piante; e a raccogliere il frutto, quando è maturo.

I coloni, i cui rapporti con i proprietari non sono regolati con i patti di *empreitada*, si suddividono in giornalieri e in vincolati per l'annata. I primi sono reclutati quasi sempre durante la raccolta, e sono pagati, secondo la località, con alloggio gratuito, con o senza vitto secondo le circostanze.

I coloni annuali ricevono varie retribuzioni:

1° per la coltura. Tutta la *fazenda* è divisa in lotti, della medesima grandezza circa, ed ogni colono ne ha uno, ch'egli si obbliga a sarchiare e pulire per una mercede media annuale, che oscilla, secondo le località e la richiesta di mano d'opera, fra i 50 e gli 80,000 *reis* ogni 1000 piante.

2° per la raccolta del caffè. Per ogni *alqueire* (50 litri nominali), il colono riceve una mercede, che è, in media, di 500 *reis*, secondo la condizione delle piante e l'ubicazione del terreno.

3° Fino ad ora i *fazendeiros* permettevano di piantare frammezzo ai filari del caffè due filari di granturco ed uno di fagioli. Quando le piante del caffè hanno raggiunto l'età di otto anni (i 2/3 si trovano ora in tali condizioni), i *fazendeiros* non permettono di piantare più di un filare di granturco e due di fagioli, ed in alcune *fazendas* non permettono neanche questa limitata piantagione. In generale tutti i *fazendeiros* danno poi ai coloni la facoltà di allevare alcuni animali suini e pollame.

Condizioni economiche dei coloni nelle fazendas. — Per le suesposte condizioni, è difficile stabilire con esattezza quanto guadagni giornalmente un colono, che lavori a contratto annuale, perchè il guadagno varia grandemente, a seconda del buono o cattivo raccolto del caffè e dei cereali, del loro prezzo e del prezzo degli animali.

Nella tabella che segue sono indicati i prezzi massimi e minimi offerti (ma ben di rado mantenuti) dai *fazendeiros* alla *Hospedaria* per ingaggiare coloni durante i vari mesi dello scorso anno.

MESI	PREZZO MASSIMO E MINIMO delle offerte in <i>reis</i>				MESI	PREZZO MASSIMO E MINIMO delle offerte in <i>reis</i>			
	Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè			Sarchiatura per 1000 piedi di caffè		Raccolta per 50 litri di caffè	
Gennaio . .	80,000	70,000	700	500	Luglio . . .	100,000	70,000	1,000	500
Febbraio . .	100,000	60,000	1,000	500	Agosto . .	100,000	60,000	1,000	500
Marzo . . .	100,000	70,000	800	500	Settembre .	100,000	70,000	1,000	500
Aprile . . .	100,000	70,000	1,000	500	Ottobre . .	120,000	60,000	1,000	500
Maggio . . .	100,000	70,000	800	500	Novembre .	120,000	70,000	1,000	500
Giugno . . .	100,000	70,000	800	500	Dicembre .	120,000	60,000	1,000	500

In questi ultimi tempi, a causa della grave crisi prodotta dal ribasso del prezzo del caffè, si è constatata una tendenza generale a ridurre queste mercedi, tanto per la *carpa* (sarchiatura), come per la *colheta* (raccolta); il che ha prodotto attriti, malumori ed anche qualche sciopero fra i coloni, i quali in alcune *fazendas* hanno visto diminuire perfino del 20 per cento le mercedi pattuite.

Parecchie circostanze contribuiscono a rendere variabile il rapporto fra i profitti e le spese dei coloni addetti alle *fazendas*. Le principali sono: le forti oscillazioni del cambio fra l'oro e la moneta cartacea locale; le distanze delle *fazendas* dai centri abi-

tati e dalle linee ferroviarie; le diverse condizioni imposte dai proprietari ai coloni.

Nelle *fazendas* vicine ai centri abitati, e che non hanno rivendite di generi alimentari, le condizioni dei coloni sono certamente migliori: essi possono provvedersi dove vogliono di quanto hanno bisogno, e possono economizzare ove concorrano tutte le circostanze favorevoli, una parte della mercede annuale che percepiscono per la sarchiatura e la coltivazione delle piante, e vivere col solo salario della raccolta del frutto e col prodotto della vendita dei polli, suini, granturco, fagioli, ecc.

Invece nelle *fazendas* lontane, e dove esistono rivendite tenute per conto dei proprietari, i coloni, si trovano generalmente in cattive condizioni, perchè sono quasi sempre obbligati dai *fazendeiros* a servirsi nei loro magazzini, e sono pagati in gran parte con buoni, che possono scontare soltanto presso quelle rivendite. Questo sistema, che a prima vista parrebbe comodo e vantaggioso per i coloni, è invece oltremodo vessatorio, giacchè parecchi proprietari non solo fanno pagare i generi che vendono a prezzi assai alti, sfruttando l'ignoranza dei loro dipendenti, ma comprano altresì da questi i cereali ed il bestiame a prezzi quasi sempre inferiori a quelli del mercato, che i coloni ignorano. La stessa condizione svantaggiosa è fatta ai coloni che, lontani dai centri abitati, sono obbligati ad acquistare ciò che loro occorre in magazzini situati nelle campagne, dove i generi si vendono sempre più cari a causa delle distanze e dell'ingordigia dei rivenditori.

Il Governo dello Stato preferisce giustamente che i coloni vengano qui accompagnati dalle loro famiglie, e ciò, sia per favorire l'aumento della popolazione, sia per l'interesse stesso dei coloni. Infatti un colono scapolo soltanto nelle migliori condizioni può riuscire a guadagnare quanto gli occorre per vivere; quando, invece, è accompagnato dalla moglie e da figliuoli grandicelli, che siano capaci di attendere durante l'anno alle faccende domestiche ed all'allevamento degli animali, e di aiutare a sarchiare il caffè

e a coltivare i cereali, e poi, nei quattro o cinque mesi che dura la raccolta, di lavorare col capo di famiglia, questi si trova in condizioni assai più vantaggiose, e può anche fare qualche economia. Le cose vanno però molto meglio, se fanno parte della famiglia più giovani validi.

Condizioni igieniche dei coloni nelle fazendas. — I coloni che vivono nelle *fazendas*, generalmente parlando, non si trovano in condizioni igieniche soddisfacenti per quanto concerne l'abitazione. Le case, anche quando son costruite in muratura, difettano di buona pavimentazione, e quindi, oltre alle febbri intermittenti in alcune regioni, sono frequenti i mali reumatici, dovuti alla forte umidità di questi paesi, e le oftalmie.

Malgrado ciò, il clima di questo Stato, che è costituito da un vasto altipiano, pur essendo debilitante, è generalmente sano, e, tenuto conto della latitudine, senza eccessivi freddi, né calori.

L'assistenza medica nelle *fazendas* è scarsissima o quasi nulla. Solo le grandi Compagnie agricole e i proprietari più facoltosi e coscienziosi hanno un medico da essi stipendiato, ma per godere della sua assistenza i coloni devono assoggettarsi ad una ritenuta di 2 o 3 mila reis mensili. Alcuni *fazendeiros* hanno qualche provvista di medicinali, che distribuiscono a richiesta. Ma generalmente i coloni, o si riducono a ricorrere all'opera di pratici (*curenderos*) locali, o, in caso d'infermità gravi, al medico del paese più vicino, che, secondo la località e le distanze, fa pagare assai care le sue prestazioni.

Normalmente si pagano dieci o venti mila reis per visita, ma si arriva a pagarne qualche volta fino a 50 e 100,000.

Questa è una delle maggiori sventure per i nostri coloni. Non essendovi in questo Stato servizio medico gratuito pei poveri, essi non ricorrono all'assistenza di un sanitario se non in casi estremi, e quando il male è già molto grave; per conseguenza, quando pure essa riesce giovevole, assorbe tutte o quasi tutte le eventuali economie del colono.

Assistenza medica gratuita non esiste che presso gli ospedali,

i quali scarseggiano, e si trovano a enormi distanze. Pure, nei casi gravi, i nostri coloni vi si recano, se il viaggio lo permette, e vi cercano ricovero, specialmente se il padrone li costringe, come spesso avviene, a lasciare la *fazenda*.

I coloni si nutrono ordinariamente di riso, pasta, fagiuoli e baccalà; ma il cibo principale, come nelle provincie venete, d'onde è originaria la maggior parte di essi, è la polenta.

Istruzione. — L'istruzione, nei centri coloniali dell'interno, è assai deficiente: rare sono le *fazende* che abbiano una modesta scuola, e rarissime quelle dove s'insegni la lingua italiana. In tutto lo Stato si contano circa un centinaio di scuole italiane, che impartiscono l'insegnamento elementare, ordinariamente inferiore, a più di 3000 alunni.

Poche sono le istituzioni di assistenza. Le sole esistenti in queste nostre colonie sono le Società italiane, basate quasi esclusivamente sul mutuo soccorso, e che dispongono quasi tutte di fondi molto limitati. Alcune mantengono scuole e tengono vivo il sentimento di nazionalità e fratellanza, facendo modestamente e praticamente del bene, ma talune sono pur troppo l'espressione di gare regionali, e quindi fomite talvolta di divisioni e discordie. Nessuna, credo, ha nel suo programma la beneficenza a connazionali estranei alla Società, eccetto quella istituita a San Paolo per la fondazione dell'ospedale italiano *Umberto I*.

Immigrati italiani che vivono nelle città. — Oltre gli Italiani sparsi nelle campagne, vi sono in gran numero nelle città, e spesso in proporzione maggiore della stessa popolazione brasiliana, operai italiani occupati in ogni specie di mestieri. Essi non costituiscono aggruppamenti separati e distinti dalla popolazione locale, perchè non si dedicano a speciali occupazioni, come avviene in altre nostre colonie.

Parecchi degl'Italiani che vivono nei centri più abitati dello Stato sono proprietari d'immobili: molti piccoli fondi rustici appartengono pure ad Italiani, fra i quali non mancano nemmeno i possessori di belle e vaste *fazende*: inoltre i nostri connazionali

hanno grandiosi stabilimenti industriali, come fabbriche di tessuti, di cappelli, di mattoni, di cementi, di paste alimentari, concerie, segherie, mulini, ecc.. Ma, come avviene pel commercio, nel quale le piccole Case importatrici sono (tenuto conto della nostra popolazione) in numero maggiore delle aziende più forti, così nelle industrie sono le piccole officine e le modeste rivendite di generi alimentari, quelle che costituiscono la specialità degli Italiani nelle città dello Stato di S. Paolo, e che sovente danno loro una fisionomia spiccatamente italiana; le piccole botteghe, cioè, di falegnami, fabbri, calzolai, sarti, barbieri, vinai, merciai, venditori di frutta, negozianti di commestibili, trattori, albergatori, ecc.. Sono pure quasi tutti italiani i carrettieri e i cocchieri, i facchini, i venditori di giornali, i commessi, i venditori ambulanti e moltissimi giornalieri, che formano il grosso dell'elemento operaio italiano locale, il quale, - e sono lieto di poterlo affermare - è buono, economo e lavoratore instancabile, e per questi suoi pregi è preferito agli altri. Esistono anche in gran numero, nelle campagne, piccoli commercianti italiani che esercitano rivendite di generi diversi e che in tempi normali ritraggono buoni profitti. Si può affermare anzi che in qualunque punto, anche nel meno popolato dello Stato, è ben difficile che manchi una rivendita italiana.

Gli operai meglio retribuiti sono i falegnami, i muratori, gli scalpellini e i fabbri, e specialmente questi ultimi, se hanno qualche cognizione di meccanica. Un buon muratore o falegname può guadagnare giornalmente da *cinque* a *seimila reis*, ed un ottimo fabbro sino a *otto* o *novemila* ed anche *diecimila reis*. Da qualche tempo però, sia per la grande affluenza di operai, sia per la crisi che affligge il paese e che ha portato una diminuzione in ogni genere di lavoro e di produzione, molti operai, anche abili, si sono trovati disoccupati e costretti quindi a cercar lavoro nelle *fazendas*, dove la richiesta dei coloni è sempre grande.

Le mercedi degli altri operai, come sarti, calzolai, carrettieri, ecc., sono alquanto inferiori, ma la maggior parte di essi, come di quelli impiegati in stabilimenti industriali (per la fab-

bricazione di tessuti, carta, pelli, sacchi, mattoni, vetro, cappelli, ecc.), lavorano ordinariamente, non a giornata, ma a cottimo, e possono quindi guadagnare dai 4 ai 5 mila reis al giorno.

Sebbene il salario degli operai cittadini sia maggiore di quello dei coloni, pur tuttavia, per le esigenze della vita urbana e per le più facili occasioni di spendere le mercedi, le condizioni di esistenza sono meno vantaggiose per gli operai che per i coloni. Mentre per la coltivazione del caffè la ricerca di mano d'opera è sempre di gran lunga superiore all'offerta, e i coloni, giungendo qui, sono sempre sicuri di trovare da impiegarsi entro ventiquattr'ore, il rapporto fra la ricerca e l'offerta della mano d'opera risulta assai spesso sfavorevole agli operai; molti dei quali sono, come ho già detto, obbligati a impiegarsi, durante il tempo della raccolta del caffè, come coloni giornalieri od avventizi.

Professioni liberali. — Nello Stato di San Paolo vi sono anche alcuni Italiani che esercitano professioni liberali.

L'esercizio della medicina e chirurgia, in forza del regolamento sanitario vigente, è permesso solo a coloro che vi siano stati abilitati per titolo conferito da una delle facoltà di medicina della Repubblica. Questa disposizione non è applicata generalmente con rigore, ed è tollerato l'esercizio di questa professione, anche da parte di chi non abbia ottemperato alle prescrizioni suaccennate.

Per l'esercizio della farmacia occorre il regolare diploma locale; possono però condurre una farmacia, in quelle località dove non ne esista alcuna diretta da persona munita di diploma, coloro che abbiano sostenuto un esame pratico, prescritto dalla legge, nella scuola di farmacia di San Paolo.

I dentisti e le levatrici, non esistendo nello Stato scuole speciali, possono esercitare la loro professione, anche se non siano provvisti di diploma, purchè si assoggettino ad un esame di abilitazione, giusta le norme contenute nel regolamento sanitario.

Per gl'ingegneri e gli architetti basta che il loro titolo originale sia vistato e riconosciuto valido dalla Scuola Politecnica di San Paolo.

Immigrati italiani proprietari e industriali. — Parecchi Italiani posseggono stabilimenti industriali, case di commercio, ovvero stanno a capo di *fazendas*. Però, mancando nelle statistiche ufficiali la divisione per nazionalità, non si può determinarne il numero, e fissare la quantità e l'estensione delle proprietà dei nostri connazionali, se non in via approssimativa.

Nel quadro che segue in appendice a questa relazione e che si riferisce a 58 località di questo Stato, è indicato il numero approssimativo delle proprietà rustiche possedute da Italiani e il loro valore. Questi dati non si riferiscono a tutto lo Stato, ma danno un saggio di quello che rappresenta l'elemento italiano nelle suddette località. Per talune di esse ho indicato, in via approssimativa, il numero delle *fazendas* di ogni municipio, il numero di quelle su cui pesano debiti ipotecari, l'ammontare di queste passività in *contos di reis* e l'interesse medio di queste ipoteche. Notisi che circa dodici anni or sono si contavano appena una ventina di *fazendeiros* italiani nello Stato di San Paolo.

Faccio seguire alcuni dati sul numero delle piante di caffè appartenenti ad Italiani.

LOCALITÀ	NUMERO totale delle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè apparte- nenti ad Italiani	LOCALITÀ	NUMERO totale dalle piante di caffè esistenti nel Municipio	NUMERO delle piante di caffè apparte- nenti ad Italiani
Aracariгуama . . .	12,000	5,000	Monte Mór	1,062,000	70,000
Atibaia	4,815,000	65,000	Natividade	296,000	5,000
Bananal	4,623,000	34,000	Pirassununga . . .	5,130,000	20,000
Sertãozinho	11,756,000	428,000	Porto Feliz	408,000	12,000
Apiahy	26,800	1,000	Remedios dos Tietè	404,000	55,500
Caconde	4,195,000	76,500	Serra Negra	6,277,000	383,000
Fartura	2,993,000	55,000	Ypiranga	33,000	10,000
Mococa	9,105,000	25,500	Batataes	11,345,000	27,000

Rimesse di fondi. — Molti Italiani immigrati nello Stato di San Paolo (lavoratori e piccoli commercianti) mandano le loro economie ai parenti in Italia.

Le operazioni di rimessa dei risparmi sono fatte, per la nostra colonia, specialmente dalle banche italiane e dai cambiavalute, i quali ultimi lavorano, o direttamente, o come intermediari delle prime. Questo servizio procede generalmente bene per le Case primarie, contro le quali pochi sono i reclami che pervengono a questo consolato per ritardo nei pagamenti. Ma ciò non toglie che i nostri connazionali sieno spesso vittime dei fallimenti di queste banche, tre delle quali, negli ultimi diciotto mesi, hanno assai pregiudicato la nostra colonia. Si aggiunga che per le grandi oscillazioni del cambio, le quali impediscono alle banche di fare in condizioni normali l'emissione dei loro mandati, sono quasi sempre i mittenti che perdono rilevanti differenze nelle spedizioni di denaro. Quando poi si affidano, con la cieca fiducia che caratterizza i nostri connazionali, a quella numerosa schiera di sensali, cambisti, sub-agenti marittimi, albergatori, affaristi, che nelle città e nell'interno tende a sfruttarli in tutti i modi possibili, allora il danno che subiscono in queste operazioni di cambio è ancora maggiore; talvolta perdono addirittura tutto il frutto delle loro stentate economie. La istituzione della rappresentanza del Banco di Napoli sarà un provvedimento altamente benefico e risponderà a una vera necessità.

PROPRIETÀ RUSTICHE APPARTENENTI AD ITALIANI NELLO STATO DI SAN PAOLO.

LOCALITÀ	NUMERO delle proprietà rustiche possedute da Italiani		VALORE approssimativo in <i>contos di reis</i>	NUMERO delle fazende del Municipio	NUMERO delle fazende su cui pesano debiti ipotecari	AMMONTARE dei debiti ipotecari in <i>contos di reis</i>	INTERESSE medio delle ipoteche
	Grandi fazende	Piccole proprietà rustiche					
Jaboticabal e Ribeirão-zinho	Un terzo delle proprietà agricole		Venti di queste proprietà valgono 100 e più contos di reis ciascuna	500	ignorasi	ignorasi	16 al 20 %
S. Carlos do Pinhal	10	—	1200	234	80 %	id.	18 %
Rio Bonito	50	—	3000	500	30 %	id.	18 al 24 %
Dourado	—	60	70	35	18	1,200	10 al 24 %
Boa Esperança	38	52	4000	241	80 %	4,000 circa	12 al 18 %
Ytohy	—	15	35	430	360	ignorasi	12 al 18 %
Mattão	—	5	50	15	ignorasi	id.	—
Dous Corregos	—	8	200	30	25	1,000	10 al 15 %
Leme	—	42	420	190	100 circa	—	18 %
S. José do Rio Pardo	4	20	300	250	50	—	10 al 12 %
Casa Branca	8	75	940	180	158	2/3 del valore	18 %
Bragança	—	—	50	—	—	—	—
Rio Claro	4	—	—	103	16	—	—
Salto do Itú	—	—	—	—	—	—	—
Capivary	—	5	30	—	—	—	—
Cunha	—	41	226	1102 grandi e 63 piccole	—	600	8 %
Guaratinguetá	—	—	350	121 grandi	molte	—	18 %
Espirito Santo	70	80	1100	—	80	12,000	18 %
Descalvado	—	—	—	—	—	—	—

Botucatu	25	—	—	298	65	2,450	10 %
Vargem Grande	Ett. 2435	—	100	25	15	1,500	12 al 18 %
Araraquara	20	20	1200	190	90 %	—	18 al 24 %
S. João da Boa Vista	20	—	500	70	metà circa	4,000	18 %
Batataes	60	60	380	1950 fra grandi e piccole	487	16,500	12 al 24 %
S. Manoel do P.	10	40	900	"	50 %	—	—
Jbitinga	30 (da 10 a 40,000 piedi di caffè)	—	275	40 grandi con 2 milioni di piante	—	—	—
Avarè	—	—	20	30 grandi	—	—	—
Brolas	26	26	500	235	200	4,170	18 al 24 %
Pindamonhangaba	12	280	500	"	90 %	—	12 %
Ytatiba	6	65	650	150	120	7,500	18 %
Faxina	50	—	200	30 grandi	—	—	—
Eleuteiro	—	3	40	87	—	—	12 %
Limeira	45	—	800	60 grandi	7	700	18 %
Amparo	4	36	450	200 grandi 400 piccole	120 delle grandi	4,500	12 al 18 %
Socorro	30	—	375	200	quasi tutte	500	12 al 18 %
Resaca	—	1	5	22	1	10	12 %
Corumbathy	1	4	122	11	3	1,700	10 %
Franca	54	—	1270	620	83	1,500	18 %
Campinas	4	150	1500 contos piccole, 300 contos grandi	284	2/3 del totale	—	8 al 15 %
Ribeirão Preto	9	300	1380 contos grandi, 1620 contos piccole	170 grandi	120	—	—

(1) 3,000,000 piante su 9,000,000 del Municipio appartengono a Italiani.